

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

CAUTELE

Gentiloni-Renzi: la fronda, il patto

di Massimo Lodi

Si racconta che dentro il Pd tirino venti di fronda contro Renzi e a favore di Gentiloni. Non paga dei danni subiti dalla scissione della livorosa coppia Bersani-D'Alema, una parte dei democratici prova a farsi ancora più male. Che cosa di meglio che azzoppare il segretario, precludergli velleità da candidato premier, spaccare di fronte all'opinione pubblica un partito ritenuto (evidentemente) non ancora abbastanza sprovvisto di credito?

Per fortuna, non solo del Pd ma del Paese, pare che i due, Renzi e Gentiloni, abbiano stretto un solido patto: si va avanti insieme fino al voto, chiudendo con dignità la legislatura nell'interesse degli italiani e poi lavorando, nell'interesse del Pd, alla scelta della strategia migliore per tentare la riconquista di Palazzo Chigi. Meno male.

La chiacchiera offre lo spunto a un quesito: come va giudicato il governo Gentiloni, da dicembre a oggi? Si pose tre obiettivi. Due li ha centrati, uno no. O almeno non ancora. I primi due erano: vigilare sulla ricostruzione post terremoto, ottimizzando l'uso delle risorse messe a disposizione ed evitando il compiersi di errori/approfondimenti; accompagnare, con adeguate misure, la ripresa economica, di cui si cominciavano ad avvertire deboli cenni. Il terzo era: facilitare il percorso della riforma elettorale, che Mattarella definì indispensabile/urgente dopo la bocciatura del referendum costituzionale. Sino ad oggi Gentiloni ha facilitato nulla. Vero che a far la legge tocca al Parlamento, tuttavia il governo può, se vuole, sollecitarne l'impegno.

La situazione è la seguente. Pd, Forza Italia, Cinquestelle e Lega avevano trovato un'intesa su un sistema a prevalenza proporzionale, detto Tedeschellum o Germanicum. Ma l'8 giu-

gno, votando alla Camera un emendamento relativo ai collegi speciali del Trentino Alto Adige, i franchi tiratori-secondo gli osservatori di Montecitorio di provenienza grillina-

la incenerirono. D'allora in poi, nessun segnale di praticabile nuovo accordo. Se zero dovesse accadere, e salvo un nuovo intervento della Consulta in supplenza della politica, si tornerebbe alle urne con due leggi elettorali diverse, una per il Senato e una per la Camera. Quest'ultima l'Italicum renziano corretto dai supremi giudici. Proprio ciò che il presidente della Repubblica non vuole, insistendo per un'armonizzazione finora latitante.

Gentiloni darà finalmente la scossa? Non sembra il tipo, né averne l'agio/la convenienza. Congiurano a suo sfavore due situazioni: 1) la dispettosa resistenza di gran parte dei parlamentari a licenziare un provvedimento che li manderebbe a casa per sempre, dato che i ricandidati dell'attuale consesso bicamerale nelle prossime liste sarebbero ben pochi; 2) l'intenzione del Pd d'allungare i tempi della conclusione della legislatura anziché restringerli, nella speranza d'una risalita nel consenso popolare, attualmente indicato dai sondaggi inferiore a quello di M5S e centrodestra.

Perciò il premier andrà cauto. Andrà di concerto con Renzi. Andrà fidando in una contingenza a lui politicamente/personalmente propizia. Se infatti il sistema elettorale rimarrà d'impronta proporzionale e le alleanze governative si stringeranno dopo il voto invece che prima, Gentiloni vanta ottime probabilità di succedere a sé stesso. Non ci sarà bisogno di dichiarare la guerra a Renzi. Renzi si metterà il cuore in pace da solo.



Opinioni

VARESE COM'È

Vetrina col festival "Nature urbane"

di Roberto Cecchi

“I turisti non vanno a Varese semplicemente perché non la conoscono per come è”. È questo l'esito di uno studio ponderoso della metà degli anni '80, dell'Università di Milano, dedicato alle potenzialità turistiche varesine. Oggi potremmo dire la stessa cosa.

Non si va a Varese e se ne parla poco, semplicemente perché fuori dai suoi confini la città è conosciuta poco e nulla. Per questo, a partire dal 29 settembre e per dieci giorni, col Festival Nature Urbane ci siamo concentrati su come farla conoscere “per com'è”.

Ci siamo concentrati su come raccontare quel “com'è”, promuovendo le bellezze della città attraverso una serie di eventi e di incontri. Magari, ricordandosi le parole di Stendhal (1817) che quasi si commuove parlandone, anche se non perderà i sensi

come accadrà vedendo Firenze. Per Varese avrà parole di vera ammirazione: “Visione magnifica! Al tramonto del sole si vedevano sette laghi. Credetemi si può percorrere tutta la Francia e la Germania, ma non si potranno mai provare simili sensazioni”. Un patrimonio naturale straordinario, visto che oltre il 70% del suo territorio è territorio di pregio. Una dimensione che non ha eguali in nessun capoluogo di provincia. Per trovare qualcosa di simile bisogna andare nei paesini di montagna. Per questo, sono state organizzate delle escursioni nel verde (46) del Campo dei Fiori dedicate alle scolaresche e otto itinerari naturalistici.

Il focus del Festival saranno i giardini e le ville. Un patrimonio unico già ampiamente noto in letteratura. Ma nel corso del Festival si potrà vedere quel che non era mai stato visto finora, come visitare i parchi di tredici ville private, oltre a tre proprietà del FAI. In totale, 33 è il numero degli appuntamenti previsti e 130 sono le visite.

Complessivamente, tra pubbliche e private, se ne potranno visitare ventiquattro, accompagnati da guide turistiche, utilizzando gratuitamente dei bus navetta appositamente dedicati.



FESTIVAL
DEL PAESAGGIO
VARESE
29 settembre - 8 ottobre 2017

Bus navetta che, per il circuito dedicato ai parchi pubblici, potrà essere utilizzato ancora gratuitamente anche per visite in proprio, per tutta la durata del Festival.

Per narrare tutto questo e per dare la dimensione di un insieme unitario e coerente, abbiamo immaginato di affidare questo compito a Il barone rampante, un racconto di Italo Calvino, ambientato intorno alla metà del Settecento, dove il protagonista è un giovane barone, Cosimo Piovasco di Rondò, che dopo un banale litigio col padre sale su un albero, si arrampica tra i rami, passa da una pianta all'altra e decide che non scenderà mai più.

La narrazione sarà ambientata nella scenografia incantevole tra gli alberi secolari dei parchi della città di Varese. Ogni giorno ci sarà una puntata. Di pomeriggio, si avvicenderanno dieci attori di talento che riproporranno le vicende di una narrazione evocativa e simbolica, ricca di peripezie e di incontri, di personaggi memorabili, amori romantici e passionali, insieme a vicende irresistibilmente comiche.

Lella Costa e David Riondino, Franco Branciaroli e Peppe Ser-

villo, Arianna Scommegna e Gioele Dix sono gli interpreti che riporteranno in vita un mondo fatto di risvegli, di odori e rumori che hanno la forza suggestiva e prorompente della natura. A loro si alterneranno giovani attori del Piccolo Teatro di Milano. Ci saranno anche eventi veri e propri come concerti, animazioni e proiezioni. Oltre a dei momenti di approfondimento legati al tema del paesaggio e della scuola. In totale sono programmate 30 situazioni, comprese animazioni e laboratori, per famiglie, nei parchi e nelle ville. Il momento clou sarà il concerto di Mario Brunello al Grand Hotel Campo dei Fiori. Senza togliere niente ad altri, l'auspicio è che questo evento possa contribuire in qualche modo a restituirci uno dei suoi pezzi più belli e affascinanti dell'architettura Liberty.

Senza dimenticare il suo recente passato, Varese può giocare anche nel breve periodo le carte della sua bellezza, che rappresenta un vantaggio competitivo unico. Non c'è chi possa fare meglio di lei in quanto a natura e storia. Questo significa che la carta da giocare, oggi, è il suo paesaggio e i suoi valori immateriali. Il progetto è fattibile e di successo. Ma bisogna che si formi una politica pubblica che abbia la voglia d'impegnarsi non solo a discutere e a fare convegni, ma a realizzare un progetto.

Roberto Cecchi, Assessore alla Cultura del Comune di Varese

Cara Varese

SPIRITO DI BANDIERA

L'augurabile collaborazione

di Pier Fausto Vedani

Alla Lega del lungo potere in terra di Lombardia oggi si addebita di tutto. Succede anche da noi, culla del movimento, dove i mezzi comunicazione inizialmente guardarono con simpatia ad alcuni personaggi mai esagerati, anzi, e con noi l'anima moderata della sinistra sempre attenta alle nuove fioriture nei prati della politica.

E Raimondo Fassa, colto, gentile, diplomatico ma non arrendevole, fu sindaco che mitigò con la sua presenza le non poche rudezze bosine che volevano essere, chissà perché, una sorta di certificato Doc del Carroccio moderno. La risposta popolare ci fu e coinvolse molti ambienti nauseati dalla solita insopprimibile corruzione nazionale e ancora provati dalla dura esperienza del terrorismo.

Dall'assenza nei leghisti delle barricate di solide basi politico-culturali con il tempo si passò a situazioni migliori ma nemmeno la diffusa onestà di governo fece accettare in toto lo scatenato regionalismo dei lombardi.

In effetti l'ossessiva riesumazione della lingua bosina, volgarità comprese, le forzature nel recupero della piccola storia di Varese e del suo territorio, i propositi di una demeridionalizzazione della Giustizia e del Premio Chiara - prima grande figuraccia culturale dei leghisti - oggi sono rimasti un malinconico biglietto da visita di un'epoca che invece ha visto sicuramente i nostri nordisti fare scelte ben più felici anche in campo culturale.

Il burbero Bossi chiamando a Varese il ministro Tremonti fece ottenere all'Università un finanziamento che si rivelò decisivo per lo sviluppo dei programmi accademici. E l'Insubria grazie a Massimo Ferrario, un uomo giusto al posto giusto, venne molto aiutata anche dalla Provincia. A Ferrario si deve anche l'istituzione di un premio che accostava se non addirittura esaltava la cultura accanto ai valori del lavoro e della sensibilità sociale. Ed è stato il sindaco Fumagalli a varare il teatro tenda dedicato a Mario Apollonio, a livello accademico eccellente studioso del grande pianeta teatrale, molto importante perché ritenuto la prima manifestazione culturale nella storia dell'umanità. Una

dedica che ci stava anche se Apollonio era uomo di studi mentre Varese si dimenticava una volta di più di un suo prestigioso figlio, Antonio Ghiringhelli, primo sovrintendente della teatro della Scala, ricostruito per iniziativa di Antonio Greppi di Angera, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione.

Da parte di numerosi cronisti, compreso il sottoscritto, si ricordano gli anni del poco fatto dalla Lega in città, del suo immobilismo urbanistico, della scarsa attenzione anche alla piccola manutenzione di rioni e castellanze. In occasione dei mondiali di ciclismo via Sanvito venne asfaltata solo per il tratto percorso dai corridori! Il motivo? Le casse comunali vuote: Palazzo Estense sempre rapinato dalla Roma ladrona (forse oggi è meglio definirla Roma latrina) e nemmeno tenuto in considerazione dalla stessa Regione Lombardia.

Oggi Varese con una amministrazione nuova cerca di cambiare percorsi chiedendo ai cittadini contributi diretti. Tra qualche tempo si potrà fare il confronto tra i due metodi di governo. La Varese della Lega ha un credito morale con l'Università dell'Insubria che sembra avviata a una fase di stallo dovuta al ridimensionamento dell'Ospedale di Circolo attuato in modo strisciante dalla Regione.

La Lega è all'opposizione in città, conta molto a Palazzo Lombardia. Aiutarsi non è un peccato politico ma è il bene della città. Anche il solo incontrarsi può essere di aiuto reciproco. Un aiuto che potrà diventare molto consistente il giorno in cui verrà restituito alla nostra comunità anche l'ospedale, oggi terra di conquista da parte di falsi crociati.

Sembra impossibile la cooperazione tra le tre istituzioni pubbliche più importanti della città, ma possono contare molto la voglia di riscatto e di salvezza e lo spirito di bandiera. Il primo passo è il rinnovamento interno, il Comune lo ha già fatto.



La sede della Lega a Varese

LE OMBRE

Sbarchi “bloccati”, occhio ai libici

di Maniglio Botti

Migranti, tutto in ordine dunque? Problema risolto o in via di una possibile soluzione, dato che la prima ipotesi è molto difficile da raggiungere? Il ministro dell'interno Marco Minniti, che sta continuando i suoi viaggi in Libia a volte apertamente e a volte in segreto, distribuendosi tra i due capi delle principali fazioni, in Cirenaica e in Tripolitania, sembra essere ottimista. Tant'è che poco tempo fa s'è lasciato andare, al Festival dell'Unità di Pesaro, a una dichiarazione non tanto cauta: problema avviato a soluzione, si temeva una spaccatura insanabile per il paese e per la sua tenuta democratica; dichiarazione però subito rintuzzata dal ministro della giustizia Andrea Orlando, che l'ha quasi avvicinata a un'uscita che potrebbe preludere a interventi autoritari, fascisti insomma. Entrambe dichiarazioni



sopra i toni, a dire il vero. Qualche settimana prima, dalle colonne del Corriere della Sera, il giornalista Paolo Mieli, per altro nemmeno con toni entusiastici considerata la

delicatezza del tema, faceva rilevare in un suo editoriale una diminuzione degli sbarchi – rispetto allo stesso periodo dello scorso anno – notevolissima, superiore al 70 %. Le mosse del ministro Minniti, perciò, si sono rivelate molto efficaci. E invitava, Mieli, a prendere coscienza di questo fatto. Magari con delle scuse da parte dei numerosi critici a oltranza.

La questione parte dagli inizi del mese di luglio, quando il ministro Minniti chiamò le navi delle diverse ong nazionali e internazionali impegnate nel Mediterraneo a accettare un codice di comportamento, che tra le altre cose prevedeva la salita a bordo delle navi stesse di agenti e ufficiali italiani di polizia giudiziaria, e armati. Fece abbastanza scalpore il rifiuto della ong francese Medici senza frontiere che non accettò di firmare tale regolamento (mentre molte altre ong lo fecero), proprio in considerazione dell'obbligo di una presenza a bordo – non richiesta – di uomini armati. Si aggiunse, al codice, un'indagine che vide la nave della ong tedesca Jugend Rettet accusata di “connivenze” con gli scafisti. Connivenze la cui natura dolosa non è mai stata accertata in verità.

Il problema dei migranti, tuttavia, non è per nulla risolto, anche se sono diminuiti gli sbarchi e sia il presidente francese Macron sia la cancelliera tedesca Merkel hanno applaudito al concreto attivismo del ministro italiano Marco Minniti. Il quale, però, è anche il primo a rendersene conto. E basta un niente a fare riprecipitare le cose.

Le accuse pervenutegli – non soltanto da fonti giornalistiche molto bene accreditate (la Associated press e la Reuters, per esempio) e anche da colleghi del ministro e da antichi “amici” come Massimo D'Alema – toccano soprattutto la sorte dei migranti, che se sono diminuiti nell'affrontare il rischio della traversata in mare non sono diminuiti come presenza in Libia, fermati e “bloccati” prima del viaggio per mare. Lo scorso 9 settembre anche il Corriere della Sera, con una lunga e dettagliata inchiesta dell'inviato Lorenzo Cremonesi, ha rilevato una presenza ipotizzata in Libia di circa seicentomila “prigionieri” in campi di concentramento – quasi le intere città di Firenze e di Bologna messe insieme neonati compresi – sulla cui condizione v'è una sorta di mistero. Perché ancora nessuna organizzazione internazionale ha potuto ufficialmente compiere una visita. Alcuni parlano di condizioni disumane, di torture, di violenze che nulla avrebbero da invidiare ai lager nazisti di infausta memoria.

Ma c'è di più. In Libia si parla di emissari italiani che, per fermare il flusso migratorio, avrebbero foraggiato a suon di milioni di euro efferati criminali e scafisti, presto riconvertiti in “legali” e autorizzate guardie costiere. La situazione in Libia non è chiara, evidentemente. Nella migliore delle ipotesi si può definire fluida. Ma per intanto, il passaggio dei migranti è drasticamente calato, e anche i disastrosi naufragi in mare.

Il ministro Minniti ha smentito con veemenza che lo stato italiano (o i suoi servizi) abbia pagato per fermare il “traffico di uomini”. E ha ammesso con preoccupazione che il suo cruccio riguarda tuttora le condizioni di vita nei campi. Per una soluzione anche di questo problema – il secondo passo – vi è l'impegno di un coinvolgimento delle organizzazioni internazionali. E tuttavia, ancora, la situazione non è per nulla chiara. Anche la responsabilità avuta da Minniti in qualità di sottosegretario alla presidenza del consiglio con incarichi ai servizi di sicurezza non lo pone al di sopra di ogni sospetto circa uno specchiatissimo agire di parte italiana. Soprattutto quando poi Massimo D'Alema, che lo conosce bene, l'ha definito un “tecnico” di questi problemi. Ma non sembrava un complimento.

Gli approcci di emissari italiani in vari alberghi con gli ex criminali, per altro, sarebbero stati rilevati anche da agenti britannici e francesi. In Libia si parla di cinque milioni di euro, forse di più, anche il doppio, finiti nelle tasche degli ex trafficanti.

A parte il risultato evidente di una diminuzione di sbarchi e, dunque di una provvisoria soluzione di migrazioni verso l'Italia, sta il fatto che se si rivelassero giuste le voci di un nostro “pagamento” per tenere la situazione sotto controllo, i padroni della situazione non sarebbero Minniti, l'Italia e gli altri paesi europei. Ma i “capitribù” libici, cui nulla importa dei diritti umani e di un qualsivoglia governo insediato o che si insedierà a Roma, ma soltanto i loro personali interessi. Pronti perciò a aprire e a chiudere le porte della speranza (o della morte) a loro piacimento.

Opinioni

I CATTOLICI, IL VOTO

Proposte ed energie cristiane

di Robi Ronza

Circa il 31 per cento degli intervistati ha risposto che al momento non sa per chi votare. Nei limiti che da ciò derivano, e di cui occorre tenere attento conto, a livello di fondo la “radiografia” politica del Paese, che emerge dal sondaggio di Demos & Pi diffuso da la Repubblica, non presenta novità sostanziali. Le novità riguardano il livello di superficie, quello delle intenzioni di voto. Qui gli spostamenti ci sono, ma per lo più all'interno

dalle varie aree. Nel loro insieme i partiti di centro-sinistra sono attorno al 40 per cento, e quelli di centrodestra superano di qualche punto il 30 per cento mentre il Movimento 5 Stelle, in larga misura temporanea zona di rifugio degli scontenti di entrambe le aree maggiori, è ulteriormente cresciuto. Rispetto alle elezioni europee del 2014 il Movimento 5 Stelle passa dal 21,2 al 28,1 per cento; il PD dal 40,8 al 26,8; la Lega Nord dal 6,2 al 13,6; Forza Italia dal 16,8 al 13,2 per cento. Questa la situazione vista per così dire dalla parte dell'offerta politica.

Quando invece la si va a guardare dall'altra parte, ovvero dalla parte della domanda politica, il quadro cambia profondamente. La società italiana si articola in tre grandi aree: rispettivamente un'area social-radical, sorprendente erede della tramontata



ideologia marxista, un'area liberale e un'area di raccolta composita del disagio e della protesta. La terza delle tre aree funge in larga misura, dicevamo, da temporanea zona

di rifugio degli scontenti sia della prima che della seconda. La sua base stabile è perciò relativamente esigua. A grandi linee si conferma che le aree principali sono le prime due. E tra esse la più consistente è in effetti quella che abbiamo definito liberale. In tale quadro solo l'area del disagio e della protesta ha però il vantaggio di trovare nel Movimento 5 Stelle un esauriente riferimento organico. Al carattere proto-fascista del Movimento 5 Stelle, alle prossimità tra Grillo e il Mussolini della fase sansepolcrista, abbiamo già accennato più volte in passato. Questo fermo restando, si deve dare atto a Beppe Grillo di esser sin qui riuscito a tenere insieme il partito malgrado ogni eterogeneità sia del suo elettorato che della sua dirigenza.

Ben diversa è invece la situazione con riguardo alle altre due aree. L'area social-radical non sta bene, essendo alle prese con la diaspora a sinistra del PD, ma delle due l'area che sta peggio è quella liberale. Qui si logorano nell'attrito tra loro un giovane leader spendibile solo nei bar di estrema periferia come Matteo Salvini e un vecchio leader come Silvio Berlusconi all'origine di ben altra caratura ma ormai provato dagli anni, dalla salute e soprattutto dalle troppe promesse disattese. La gente che in vario modo guarda alla Chiesa come al proprio punto di riferimento (che nel nostro Paese è quasi la metà della

popolazione) si ritrova in tutte e tre le aree, ma per la maggior parte in quella liberale. La sotto-rappresentazione in sede politica di questo segmento così importante nella società italiana è drammatica. Letteralmente nessuno oggi dà voce in sede politica a un gruppo sociale che in sede civile costituisce la maggioranza relativa del Paese. Irrilevanti ovunque si ritrovino – a sinistra, a destra o altrove – i pochissimi sopravvissuti in Parlamento al naufragio della storica presenza cattolica nella vita pubblica si limitano ad annaspere, troppo spesso pronti a tutto pur di sopravvivere. La rinascita di tale presenza è urgente, ma è chiaro che ormai si tratta di ripartire da zero. E ciò non sarà né rapido, né facile.

In questa prospettiva è in primo luogo importante tenere presente che sarebbe un grave errore da ogni punto di vista pensare a un ritorno sulla scena politica di cattolici che fosse caratterizzato da un progetto difensivo, teso insomma a garantire alla gente di fede una sua solida "riserva indiana": qualcosa che non giocherebbe a favore di nessuno, nemmeno dei presunti diretti interessati. Essere dei cristiani motivati e senza complessi è sempre necessario, ma in politica non è mai sufficiente. Di fronte all'attuale crisi, assai prima culturale che economica e strategica, si tratta di volgersi alla tradizione, alle culture e all'esperienza cristiane per attingervi proposte ed energie interessanti e attraenti per tutti gli uomini di buona volontà. E perciò stesso anche di valore missionario. L'incapacità delle culture secolarizzate di reggere il confronto con le urgenze politiche e sociali dell'epoca è sempre più evidente. Se ne sta già pagando il conto sia in Italia che nel resto d'Europa e nel Mediterraneo. Alla ricerca di soluzioni alternative occorre guardare da altre parti. Dalla parte dei cristiani, della Chiesa innanzi tutto.

www.robironza.wordpress.com

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

LA RAI CHE NON CAPISCE

Impopolare servizio.

L'esempio della Vuelta

di Cesare Chiericati

Noterelle

LA POLITICA GENEROSA

Il desiderio e una realtà

di Emilio Corbetta

Zic & Zac

LO STATO INAFFIDABILE

A proposito di vitalizi

di Marco Zacchera

Apologie paradossali

COLOMBO E ALTRO

America, Europa, Africa

di Costante Portatadino

Attualità

SCUOLA/1 SPERANZA

L'educazione che vorremmo

di Edoardo Zin

Parole

SCUOLA/2 DEDICHE

Un po' d'auguri speciali

di Margherita Giromini

Pensare il futuro

URAGANO NUCLEARE

La Florida dopo Fukushima

di Mario Agostinelli

In confidenza

MUTAMENTI EPOCALI

Chi ama è un vero credente

di Don Erminio Villa

Souvenir

DAVANTI AL CAMINO

Ultime serate in campagna

di Annalisa Motta

Società

FRECCIA DEL SUD

Quel treno che ci cambiò la vita

di Gioia Gentile

Urbi et orbi

LA CITTÀ RANCOROSA

di Paolo Cremonesi

Cultura

LA BASE DELLA DEMOCRAZIA

di Felice Magnani

Cultura

IL SALOTTO DEI BIBLIOFILI

di Sergio Redaelli

Cultura

TRAMONTO DELL'OCCIDENTE

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

ACQUA, E LA REGIONE RISPOSE

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

RADICI E POESIA

di Carolina De Vittori

Sport

VAR A BATTESIMO

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese